

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 110 (1968)
Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »

Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Presenza della cultura italiana nella Confederazione

Sono particolarmente grato al caro ex collega e amico G. Calgari, professore titolare di letteratura italiana al Politecnico federale, per avermi concesso la ristampa di questo suo ampio sostanzioso articolo, apparso nella rivista « Il Veltro » n. 4-5-1967. Essendo lo scritto suddiviso in paragrafi, ne riproduco il I e parte del II, rimandando gli altri ai prossimi fascicoli.

1. *Per la Svizzera italiana è cosa naturale.* - Gli intensi, cordiali rapporti tra Italia e Svizzera sono non soltanto una presente opportunità di buon vicinato, nè soltanto una necessità spirituale per la Svizzera che chiude nella sua compagine le terre ticinesi e le valli dei Grigioni, cioè la « Svizzera italiana », alimentata culturalmente dalla materna civiltà nazionale; sono anche il consolante risultato di una lunga tradizione che, di epoca in epoca, si è svolta intorno a certi predominanti interessi: i valichi alpini e le guerre degli Svizzeri nel Medioevo, la curiosità della natura e dell'avventura nell'età moderna, le ragioni della patria e dell'umanità nell'Ottocento, il vantaggio degli scambi commerciali nel Novecento, scambi che han raggiunto cifre globali da primato. Di codesti rapporti culturali ed economici attraverso i secoli mi sono al-

tra volta occupato ⁽¹⁾; trapassando dalla storia alla cronaca spicciola, si tratta oggi di registrare le manifestazioni di italianità in senso lato che agli Svizzeri tedeschi e francesi rammentano quasi quotidianamente la presenza dell'Italia, la eccellenza della sua civiltà, la probità del suo lavoro.

Non mette evidentemente conto di occuparci della Svizzera italiana; per essa, la presenza dell'Italia è cosa pacifica, anzi necessità assoluta per il pensiero, la lingua; la tradizione, la coscienza di quel che la « terza » Svizzera rappresenta nell'insieme dei Confederati; non meraviglia quindi che i Ticinesi scendano tanto spesso a Milano, nè che il « Corriere della Sera » sia il giornale più letto nel Ticino, o che i Circoli di Cultura delle piccole città o borgate della Svizzera italiana ordinino regolarmente conferenze di letterati italiani, concerti di artisti e mostre di pittori della Penisola; con i

(1) G. Calgari, *Appunti intorno ai rapporti culturali tra Italia e Svizzera*, in « Atti del Convegno italo-svizzero di Milano », per il cinquantenario del traforo del Sempione; G. C. *I rapporti culturali tra Italia e Svizzera*, « Il Veltro », n. 5-6, 1956. Capitale è l'opera di L. Mazzucchetti e Ad. Lohner, vedi più avanti; v. anche G. Zoppi, *La Svizzera nella letteratura italiana*, Bellinzona; e D. Valeri, *Taccuino svizzero*, Milano, non che R. Roedel, *Svizzera e Italia*.

Circoli di Cultura, attivissimi son il *Lyceum* di Lugano, il Centro culturale della Migros-Ticino ⁽²⁾, l'associazione degli *Amici della Musica* e altri enti ancora; nè stupisce che a Lugano una grande libreria esponga puntualmente le novità italiane, o che il teatro del Kursaal chiami ogni inverno quattro o cinque compagnie da Milano, per cicli di recite che incontrano in generale molto successo, o che i pittori italiani esponano a Lugano, a Locarno, a Mendrisio, a Chiasso, o ancora che scrittori d'Italia (ed economisti, pedagogisti, giornalisti) collaborino periodicamente a giornali e riviste del Ticino, con novelle, saggi di critica, discussioni di economia, studi di didattica, cronache varie; finalmente, che la Radio e la TV della Svizzera italiana (Monteceneri) si valgano largamente della collaborazione di letterati e scienziati che vivono a Milano, a Padova, a Firenze, a Roma.

Durante il fascismo, la Svizzera italiana ch'era per lunga tradizione e per educazione civica profondamente democratica si sentì spesso isolata, tenuta in sospetto, mortificata, così che anche i rapporti culturali con l'Italia ne soffrirono, determinando un solco di diffidenza tra le due parti; ma non appena caduta la dittatura, si può dire che il grande soffio della civiltà materna riprese a circolare liberamente per le contrade insubriche, fin sotto il crinale delle Alpi. Le straordinarie doti di ricupero di cui diede prova l'Italia con la ricostruzione postbellica, l'affermarsi graduale e sicuro della democrazia nella Repubblica, i successi politici ed economici della rinascita italiana hanno anzi giovato e giovano quotidianamente alla «terza» Svizzera nella difesa della propria situazione etnica e spirituale; è la strenua lotta che il piccolo Paese deve condurre senza sosta, per restar fedele alla

propria tradizione e alla proprio civiltà, di contro alla pressura degli allogeni che minacciano d'intedescarlo; la difesa dell'italianità. Nulla è più valido, in questa impresa, che il sentire dietro di noi una Italia grande, rispettata e stimata.

Questo spiega in gran parte il diverso atteggiamento di Ticinesi e di Confederati alemannici di fronte alla rispettiva lingua; per i Confederati, che sono più di quattro milioni, il letterario o *Schriftsprache* è una «seconda» lingua, appresa a scuola; nella vita d'ogni giorno, perfino nei piccoli parlamenti comunali e cantonali o nei tribunali di prima istanza, la parlata in uso è il dialetto, lo *Schwyzerdütsch*, del quale lo Svizzero è fiero e gelosissimo; siffatta parlata materna si identifica con la patria e con le tradizioni, è anzi un pezzo di patria che l'emigrante porta con sé e che parla nelle lontane colonie svizzere disperse per il mondo; è lingua non del popolo minuto solamente, ma di ogni classe sociale; perfino il Presidente della Confederazione, quando per tuno sia un alemannico, nella famiglia, con gli amici e con i più diretti collaboratori parla lo *Schwyzerdütsch*. Per contro, i Ticinesi, non soltanto quando conversino con uno sconosciuto ma appena prendano la parola in pubblico, parlano italiano; in misura sempre crescente, usando la buona lingua anche in famiglia. E' facile vedere il perchè dei due diversi comportamenti: gli Svizzeri tedeschi sono una forza, anche numericamente; per essi, il loro rude e pittoresco dialetto, oltre a rappresentare una tradizione anche letteraria, è il mezzo di distinguersi dai Tedeschi, cioè dal Reich germanico; bastano a sé stessi e son coscienti di un loro passato storico; per i Ticinesi, invece, che sono un'esigua minoranza di duecentocinquantamila anime, il solo mezzo di sentirsi «qualcuno» consiste nella lingua di Dante e di cinquantacinque milioni di Italiani; possono provare un sentimento di grandezza e di forza soltanto ove si appoggiano

(2) La sezione «culturale» della grande impresa cooperativa tra produttori e consumatori; v. più avanti, su Migros e Klubschule in Svizzera.

alla grande cultura materna; la loro civiltà, le loro idee, la loro letteratura son quelle del vasto arco prealpino, dal Piemonte al Veneto; nessuna apparizione culturale gli è propria e originale, la democrazia comunale gli è venuta dal sud, cioè dal comune rustico, la loro civiltà dal Ducato e dal resto dell'Italia; la loro autonomia ha poco più che centocinquat'anni di vita. Culturalmente, il Ticino è un'appendice della Lombardia, dai suoi primi umanisti agli abati del Settecento arcadico oppure enciclopedista, dai rimatori del suo Ottocento ai moderni artefici sui quali sovrasta di gran lunga quel Francesco Chiesa che nessun riconoscimento ha caro quanto il sentirsi definire uno dei più geniali eredi del «lombardo» Manzoni ⁽³⁾.

2. *Svizzera tedesca: la lingua italiana.*
- Lasciando dunque in disparte il Ticino e i Grigioni italiani (questi ultimi fan sì e no ventimila abitanti, in quattro vallate) interessano qui la Svizzera tedesca, la romanda e la retoromancia, che spesso e impropriamente mi accadrà di chiamare «la Svizzera», per ragioni di brevità. Ora, il primo fermento di cultura italia-

na è costituito evidentemente in Svizzera dalla presenza dei Ticinesi e dei lavoratori italiani. Quarantamila Ticinesi e Grigioni italiani vivono oltralpe, tra i confederati; chi risieda in terra romanda si lascia più facilmente assimilare, dimentica più facilmente l'origine e la lingua materna. L'osservazione vale anche per i Confederati alemannici che si trasferiscano «oltre Sarina»; la forza di assimilazione della civiltà francese è grandissima, superiore a qualunque altra. In Romandia, Ticinesi, Confederati e Italiani dopo pochi mesi parlan francese; nella Svizzera tedesca, invece, se i Ticinesi (e più ancora i Romanci) accettano di parlare tedesco e addirittura *Schwyz-erdtütsch*, gli Italiani costringono i padroni di casa a imparare l'italiano. Sono almeno quattrocentomila i lavoratori «ospiti», italiani d'origine, che lavorano nella Svizzera alemannica. Conseguenza: l'italiano ha fatto breccia. La ripresa dei traffici dopo la guerra, le vacanze al mare, le domestiche italiane sono stati tra il '50 e il '60, i primi fattori del successo: le donne svizzere (tedesche) furon le prime a dar l'esempio; nella sola Zurigo si contarono per anni da cinque a seimila donne che ogni anno studiavano l'italiano, e accanto a una certa scuola della Migros, per adulti, altre centinaia e migliaia di Confederati si misero all'italiano in corsi ordinati da parecchi altri enti: scuola dei commercianti, corsi della *Dante*, scuole private ecc. Dopo il '60, l'ondata dei lavoratori stranieri accrebbe in tutti i ceti sociali la necessità di conoscere l'italiano (dopo qualche tentativo, fallito, di introdurre tra i lavoratori ospiti una specie di «*basic-deutsch*»), così che oggidì molti rami dell'amministrazione (PTT, ad es.), molti complessi industriali (Escher Wyss, Brown Boveri ecc.), organizzano corsi d'italiano per i propri impiegati, operai, capioperai, capireparto, commessi e venditrici. A Zurigo, ma anche in altre città della Svizzera tedesca, l'italiano è ora di casa.

(3) Personalmente ho sempre combattuto l'idea di una Università del Ticino: per la piccolezza del paese; per le nostre finanze affatto insufficienti; per la necessità dei giovani Ticinesi di uscire dalla «palude» — chiusa da tre frontiere politiche e dalla frontiera alpina — almeno durante i loro anni d'Università, nonché d'impraticarsi delle lingue e delle abitudini dei loro Confederati; finalmente, perché il progetto d'una Università indigena nacque ogni volta non già quale espressione d'una spontanea necessità, ma quale reazione a condizioni esterne: con il Frascini — 1840 — reazione contro l'Austria; con Emilio Bossi — 1910 — reazione contro il pangermanesimo; con A. Bettelini — 1930 — reazione all'Università italiana fascista. Oggi, tuttavia, mi chiedo se un centro di alta cultura non potrebbe per avventura aiutarci nella difesa della nostra italianità; osservo l'Università di un Cantone piccolo quanto il nostro, cioè Neuchâtel, e vedo quale forza spirituale rappresenti... Ma l'Università del Ticino sarebbe un «centro d'italianità», per valore di docenti e per passione di allievi? Qui è di nuovo il punctum dolens della questione.

Si tratta di preoccupazione affaristica o turistica, è vero, non culturale o non ancora culturale, ma è pur sempre avvenimento consolante. Che dà ragione a Maurilio Coppini, un tempo ambasciatore d'Italia a Berna, mi diceva profeticamente: «Gli operai italiani saranno, anche se incolti, i vostri migliori alleati nella causa dell'italianità». Sta anzi accadendo da qualche anno un fatto nuovo, e cioè che la lingua della stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri, l'italiana appunto, diventi la parlata dei cantieri, *la lingua del lavoro*, e che Spagnoli, Greci, Portoghesi, Turchi... si esprimano in italiano prima che in tedesco.

Il lavoro è civiltà, anche il lavoro è cultura, e però mi occupo qui anzitutto delle possibilità offerte al mondo del lavoro, cioè agli adulti, d'imparare l'italiano; accanto a corsi ordinati da Città e Comuni, stanno dunque i corsi della Società svizzera dei Commercianti (K. V.), quelli offerti da numerose scuole private, quelli dalla *Dante Alighieri*; il Centro Studi italiani in Svizzera, che ha la delicata funzione di coordinare le iniziative degli enti elvetici e di assisterli con il consiglio, i mezzi didattici e magari gli aiuti finanziari, mette ogni anno a disposizione dei migliori studenti d'italiano una ricca scelta di libri-regalo: premio alla preferenza accordata all'italiano. C'è poi un'impresa commerciale e culturale che già si è qui menzionata: la Klubschule della «Migros»; quest'ultima è una formidabile cooperativa di generi alimentari e di casalinghi, oggi anche di vestiti, con negozi fissi e negozi ambulanti; nello statuto della cooperativa venne liberalmente ancorato il principio per cui una certa percentuale della *cifra d'affari* globale dev'essere destinata a scopi culturali; ciò permise di fondare giornali e riviste, di istituire agenzie di viaggi (i viaggi popolari e a buon mercato dell'Hôtel-Plan che portano schiere di visitatori anche in Italia), di aprire la

Klubschule; essa si rivolge agli adulti, soprattutto alle donne che, giunte a una certa età, si sentono sole; il marito e i figli escono ogni sera, la mamma si crede ormai inutile... «No», le dice la Klubschule, «no; è il momento di pensare a te stessa, di curare la tua cultura, di coltivare qualche *hobby* della tua lontana giovinezza: qui puoi studiare qualsiasi lingua, puoi fare della pittura, della ceramica, della scultura; puoi seguire corsi di geografia, di biologia, di economia, oppure di giardinaggio, di equitazione, di bridge. Se studi, se lavori, non sentirai più la solitudine». (La Klubschule impartisce persino corsi di cucina per... scapoli!). E' stato un successo in ogni città svizzera; i suoi allievi sono oggi oltre 130 mila; nella sola Zurigo, sono 12 mila ogni giorno gli adulti che vanno alla Klubschule; ebbene, quasi quattromila ci vanno ancora per l'italiano. L'iniziativa ha avuto sviluppi nuovi; accanto alla scuola per adulti sono stati creati dei «centri» europei per studiare la lingua nel paese d'origine della lingua: per l'italiano, il centro di Firenze, al quale la Klubschule invia giovani di ogni nazione. Per favorire questo esodo, che ad un tempo giova a promuovere uno spirito «europeo», la cooperativa ha messo a disposizione numerose borse di studio.

Guido Calgari

ASSEGNI DI STUDIO

Ai docenti elementari, con esperienza didattica di un triennio, i quali intendono seguire corsi speciali, concernenti l'istruzione e l'educazione dei minorati psichici, la «Commissione dirigente della Demopedeutica» ha destinato 2 assegni annui di fr. 500.—, per 3 anni.

L'assegno sarà pagato alla fine d'ogni anno di studi speciali documentati.

In caso d'inadempimento, le somme già versate devono essere integralmente restituite. *La Commissione dirigente*
Lugano, marzo 1968

Prima scuola professionale femminile di Lugano

Lo scorso settembre, le scuole professionali femminili della città si trasferirono nel nuovo edificio in via Massagno, eseguito su progetto dell'arch. Aldo Piazzi.

La prima scuola professionale femminile di Lugano e del Cantone risale al 1908, ed ebbe sede in via Pretorio, nell'ex caserma sistemata dal capotecnico comunale, arch. Americo Marazzi.

All'inaugurazione parlò fra altri, il rappresentante dello Stato, on. avv. Evaristo Garbani Nerini, direttore del dipartimento della pubblica educazione.

Il suo discorso l'abbiamo avuto dalla compiacenza delle figlie del rimpianto magistrato, sig.re Ester e Carla, rispettive consorti dei fratelli ing. Oscar e avv. Aldo Camponovo; alle stesse rendiamo uno schietto ringraziamento.

Gentilissime Signore e Signorine,
Egregi Signori,

L'umanità cammina. Quanto siamo lontani dai tempi in cui filosofi e scienziati si arrabattavano in dotti concili per stabilire se la donna fosse psicologicamente evoluta o suscettibile d'evoluzione come l'uomo, ed i giuristi perdevano il loro tempo in eterne discussioni per sapere se la si dovesse classificare tra le persone o tra le cose! La festa odierna è una delle tante dimostrazioni che ogni dì si susseguono del cammino che su questa via ha saputo compiere la Società, la quale è finalmente assunta alla comprensione di questo atto ed importante principio che l'educazione della donna deve preoccupare in primissima linea le Autorità dello Stato, comechè costituente la pietra fondamentale dell'avvenire della Nazione e della Società.

La scuola mira in generale a formare l'educazione *fisica* e l'educazione *morale* della gioventù. Entrambe devono però

tendere ad uno scopo *pratico*, il quale per la donna consiste appunto nell'imparare i suoi *doveri più immediati*, nell'acquistare l'esperienza *diretta, attiva e metodica* delle occupazioni fondamentali che devono *formare l'attività della sua vita*. A che servirebbero le nozioni *morali* apprese sui banchi delle scuole, le quali insegnano alla donna che essa ha dei doveri da compiere ed una volontà da dirigere al bene, quando essa non venisse abituata all'esercizio pratico di questi doveri? E d'altra parte, a che sviluppare le sue energie fisiche quando alle stesse non si sapesse dare contemporaneamente una applicazione utile e per ciò solo morale? Essa deve imparare sin da bel principio che tutta l'educazione che le viene impartita ha uno scopo altamente sociale, il quale consiste più specialmente nel *saper migliorare ed abbellire le condizioni della vita sua e di coloro coi quali essa vive*.

Forse in ciò noi potremo sembrare egoisti. L'uomo, anche quando tende a migliorare l'educazione della sua compagna, sembra lavorare ai suoi propri fini pel suo immediato interesse. Ma quando si pensa che la Società è la risultante della famiglia, che il benessere sociale è formato quasi esclusivamente dal benessere individuale, quando si pensa che il cittadino in tanto può apportare nell'ambiente sociale un carattere aperto, leale, coraggioso in quanto nell'ambiente suo domestico può trovare quella pace e quella tranquillità, quei comodi che occorrono potentemente a formare un carattere di tale natura, quando si pensa che alla donna, in modo precipuo alla donna madre, sposa, figlia è affidato da natura il compito delicatissimo della formazione dei caratteri, quando si pensa a tutto ciò si comprenderà immediatamente che quel sentimento, il quale a primo aspetto può assumere l'apparenza

di un sentimento individualmente egoistico, diventa tale soltanto in un altro ordine d'idee, più elevato, più umano, nell'ordine cioè della Società. Il bene, la comodità, l'ordine, la felicità che noi domandiamo per la famiglia, altro non sono che un coefficiente potentissimo, il principale dei coefficienti per la felicità, nell'evoluzione, nel progresso della specie, della Società.

Ecco perchè trova nei tempi moderni tutta la sua applicazione l'aureo principio di Rousseau, il quale sentenziava che *«l'educazione della donna deve essere diretta al bene dell'uomo»*, e che *«la missione sua speciale in questo mondo deve consistere nel perfezionare la vita privata, nell'animarla, nell'abbellirla, nel santificarla»*. Grande e nobile missione! Ecco perchè oggi si è capito che all'educazione della donna devono essere dirette in modo speciale le cure della Società, e che si è arrivati a fare un sì grande posto all'insegnamento professionale femminile.

Il quale insegnamento non deve essere diretto soltanto alle classi medie ed inferiori della Società, a quelle che hanno più immediatamente ed imperiosamente bisogno del lavoro per far fronte alle esigenze della vita, ma a tutte indistintamente le donne, qualunque sia il loro rango sociale, qualunque sia la loro posizione. Le prime devono imparare che il lavoro non è, nè deve essere un prodotto puramente meccanico, ma che allo stesso deve presiedere l'intelligenza umana coll'applicazione di concetti sviluppati ed ordinati scientificamente. Le seconde devono imparare ad amare il lavoro per sè stesso, perchè il lavoro è la vita, perchè esso nobilita l'individuo, e pertanto di esso si deve andare orgogliosi. All'ambizione femminile dei tempi passati, che si fregiava sulle pubblicazioni di stato civile alla vigilia di un passo tanto importante com'è il matrimonio coll'etichetta abbagliante di *«agiata possidente senza pro-*

fessione», deve ora subentrare l'altra ambizione molto più umana ed onorifica che ogni donna possa dire di essere irregimentata nella grande armata del lavoro.

In un'epoca come la presente, nella quale acre e minaccioso si agita il principio della lotta di classe, tutti devono saper dimostrare di essere atti al lavoro. Le differenze di classe spariranno insensibilmente, ed alle recriminazioni dell'oggi potrà subentrare la calma ragionatrice e fidente, quando da una parte lo Stato darà serie garanzie ch'esso pensa al benessere ed all'avvenire delle classi lavoratrici, che esso dirige i suoi sforzi a migliorare l'educazione della donna del popolo, onde rendere accessibile anche al lavoratore i modesti agi, le sante gioie di un ambiente domestico che conforti l'uomo dalle fatiche della officina e gli tolga la dolorosa incertezza del domani per sè e pei suoi, e quando da un'altra parte al lusso insultante che le classi privilegiate buttano in faccia al povero con una vita d'ozio e di dissolutezza, subentrerà in tutte le classi l'esempio incoraggiante del lavoro e dell'attività.

Sterminato, immenso è il campo dell'attività umana, perchè nessuno possa legittimamente sottrarsi alla sua parte. E la donna deve appunto conquistare nelle scuole pratiche professionali la convinzione di questa verità, e l'abitudine e l'attitudine di conformare ad essa tutti i suoi atti, tutte le sue aspirazioni, sia per sè stessa, sia per le generazioni che è chiamata ad allevare ed educare, e che formeranno il nucleo operoso ed intelligente della Società avvenire.

Essa deve imparare l'ordine ed il risparmio, che sono le basi di ogni progresso economico e sociale. Essa deve sapersi svincolare dagli errori dell'empirismo per assurgere alla conoscenza esatta e pratica di tutte le leggi della natura, per saperne ragionare, tutte le metodiche applicazioni ai bisogni della

esistenza. Essa che nel suo cuore ha attinto per natura la nobilissima e santa missione di consolatrice del genere umano, essa deve poter diventare per l'uomo l'infermiera amorevole e sagace, che ne conserva e protegge le forze e l'energia. Essa deve riavvicinarsi anche alla terra, a questa gran madre da cui tutti teniamo la vita, e conoscerne la fecondità, ed amarla e lavorarla, perchè al contatto della natura ognuno diventa migliore e si nobilita.

Essa deve infine poter attingere alla scuola i mezzi, non solo per essere una donna onesta ma anche per rendersi utile, per bastare eventualmente a sè stessa, per venire in soccorso dei suoi, per raggiungere in una parola quella vera e fiera indipendenza materiale, che è condizione indispensabile per conservare la propria dignità. E nel medesimo tempo il lavoro d'emancipazione che in questa scuola si va facendo a pro' del sesso gentile non deve informarsi alle idee troppo spinte di un femminismo irrealizzabile, il quale spenga nella donna tutto quel profumo di modestia e di bontà che ce la rende simpatica, ma deve mirare ad infonderle soltanto una esatta conoscenza dei suoi diritti e l'ardore necessario per saperli difendere e mantenere. Quanto più la donna imparerà a lavorare con criterio e con scienza, tanto più ella si renderà degna delle funzioni cui essa anela, ed aumenterà il valore pratico e morale delle proprie prestazioni.

Ora, appunto a tutti questi concetti è informata questa scuola professionale femminile, che noi oggi abbiamo l'onore d'inaugurare. Essa corrisponde quindi ad un bisogno veramente sentito dalla popolazione che le ha sin dai suoi primi passi voluto dimostrare tanta simpatia e tanta fiducia.

Vada pertanto il plauso del Governo del paese a questa intelligente popolazione di Lugano ed alle sue Autorità, che prime hanno saputo dare l'esempio di voler sciogliere con intelligenza d'amore un sì importante problema. Vada la riconoscenza del popolo tutto alla Patria nostra che nella legislazione sua saggia e previdente già da anni ha voluto consacrare parte dei suoi sussidi a prò di queste utilissime istituzioni. E pervenga il voto dell'animo nostro al cuore ed all'intelletto di tutte le nostre principali borgate, acciò vogliano imitare l'esempio che così opportunamente Lugano ha saputo dare, acciò la rete delle scuole professionali femminili abbia ad estendersi a tutto il Cantone e preparare al paese una generazione nuova, che sappia attuare tutti quei progressi di cui le nostre democratiche istituzioni sono capaci.

Questi i voti ed i sentimenti che il Governo è felice di poter esprimere, inaugurando questa prima scuola professionale femminile ticinese.

Evaristo Garbani Nerini

Società Svizzera dei docenti di disegno "Sezione Ticino,,

Il 7 ottobre 1967, i docenti di disegno, in discreto numero, si sono riuniti allo scopo di costituire una sezione ticinese della SSDD (Società svizzera dei docenti di disegno).

Come dagli Statuti delle SSDD, si tratta di una società apolitica e acon-

fessionale intesa a far progredire l'insegnamento del disegno nelle scuole di tutte le categorie, scuole professionali comprese, del lavoro manuale, dell'educazione artistica, e di promuovere e perfezionare le conoscenze tecniche dei suoi membri.

La Sezione Ticino ammette come membri attivi i docenti di disegno di tutte le scuole pubbliche o private con sede nel Cantone.

Letti, discussi ed approvati all'unanimità gli Statuti, si è eletto il Comitato: Presidente: Pietro Grazi, membri: Graziano Sulmoni, Luciano Marcionel-

li, Bruno Gianinazzi, Flavio Morisoli, Silvano Cavarzere e Gualtiero Mascanzoni; Revisori: Edgardo Ratti, Guido Bruni e Dario Balestra.

Per le iscrizioni ed eventuali informazioni, rivolgersi a Gualtiero Mascanzoni, 6502 Bellinzona.

Due lettere degli architetti Fossati di Morcote

Da Costantinopoli i fratelli Gaspare e Giuseppe Fossati furono in carteggio con l'amico Francesco Berra, di Certenago.

Pubblico qui due loro lettere del 1852, cortesemente sollecitate dalla direttrice Adriana Ramelli, la quale, sensibile al nostro passato civile, attende con la nota perizia a radunare stampe, tavole, volumi, lettere, documenti degli artisti Fossati di Morcote, da presentare in una prossima mostra alla Biblioteca cantonale.

Nella prima lettera l'architetto Gaspare annuncia al Berra con intima commozione la morte in giovane età di Erminia del casato Soldini di Chiasso, consorte di Giuseppe. Questi, a sua volta, ragguaglia il Berra dell'opera pubblicata dal fratello a Parigi su Santa Sofia, il tempio da entrambi restaurato in modo encomiabile, e lo invita a procurargli liste di sottoscrizioni nel Ticino.

Costantinopoli, 5 aprile 1852

Carissimo Cecchino.

Ti scrivo in tutta fretta col cuore lacerato dal più vivo dolore; non crederai forse, ma la nostra Erminia che vidimo tutti tanta piena di vita e d'avvenire, ci lasciò ieri per volare diritta al Cielo, non essendo stata fatta per questo mondo!

Una delle malattie le più crudeli l'aveva colpita fino dai primi giorni di mar-

zo, ma in modo cotanto insidioso da non lasciarsi mai cogliere che allorquando tutti i rimedi erano inefficaci; e quanti medici furono chiamati a consulto la giudicarono impossibile a guarirsi, trattandosi di una menengite cerebro spinale delle più accanite; aggiungi la gravidanza di tre mesi e più, l'immense difficoltà di farle prendere medicine, tutto, tutto concorse a compiere la catastrofe, che ancora qualche ora prima ci faceva sperare in uno di quei miracoli che opera qualche volta la natura, ma che fu inesorabile per la nostra cara Erminia, che tutti piangono e che non lascerà di esserlo da te e da tutti i suoi poveri congiunti ed amici.

Non ti parlo del povero Giuseppe e di mia moglie, che Le era divenuta madre delle più amorose, tanto più in questi estremi tempi; codesti due esseri mi strappano il cuore.

Essa finalmente cessò di soffrire e se la vedessi sul feretro sembra un angelo ed ha il sorriso sul labro, la sua fisionomia acquistò dopo spirata una di quelle forme indescrivibili, che se vedessi rimarresti sorpreso e nol crederesti che tanto abbia sofferto.

Tutti accorrono, conoscenti e non conoscenti, ad ammirarla e renderle l'estremo tributo.

Oggi la chiuderemo in una cassa di zinco dentro un'altra di cipresso, e vogliamo se i suoi lo consentono restituir-la alla sua cara Patria, che tanto amava e sospirava fino al primo momento che

mise piede in questa disgraziata terra per essa; persuasi che i parenti stessi ne avranno qualche refrigerio nel possederla nuovamente.

Ti debbo aggiungere che volle tutti i conforti della religione e fece una morte delle più edificanti, non sognando che la madre e il defunto fratello, che diceva essere venuti a chiamarla presso di loro.

Ora ti pregherò di voler concertarti col Sig. Cesare Bernasconi, al quale Giuseppe scrisse alla meglio, onde la terribile notizia sia data nella forma la più adatta alla povera famiglia Soldini, e nello stesso tempo tu voglia passare anche dai miei poveri vecchi a fare lo stesso e consolarmeli quanto il cuore ti potrà suggerire.

Ah, caro amico, compiangimi e consolami poichè io non reggo al dolore di vedere mio fratello e mia moglie inconsolabili e per tanto bisogna che mi faccia coraggio, non v'è rimedio.

Ora tutto è venuto al chiaro: quelle sue svogliatezze, quel suo non essere mai contenta di nulla, indifferente a tutto, non era altro che il suo male che la minava internamente. E ti dirò che il Dr. Lago, nostro intimo amico, ce lo profetizzò due mesi fa quando, appena giunto da Torino la vide per la prima volta: e nota bene (che in quell'epoca stava bene) pranzò da noi e come sai ne fu colpito ancor esso dalla sua marcata bellezza; ma l'occhio suo scrutatore, intravede ciò che nessuno di noi s'immaginò mai; e mi prese da parte dicendomi che questa creatura non era fatta per viver molto; e che l'avremmo avuta sempre sofferente; il suo occhio vivo e brillante faceva comparire un velo tetro sul rimanente e dallo sviluppo del suo fronte, dalla massa gigantesca del corpo alla sua età, e dal colorito suo bianchissimo che variava ad ogni istante; da una certa spossatezza, da certi movimenti repentini d'impazienza e da molti altri, ne arguiva ciò che disgraziatamente arrivò.

Il racconto poi degli incomodi che provò nella sua giovinezza primitiva ne lo confermò ancora più: bref, tutte le volte che veniva ne era sempre più colpito della giustezza del suo vaticinio, e fremeva per essa e per noi.

Finisco per non più tormentarti e ti aggiungo i saluti di Giuseppina e di Giuseppe i più cordiali. Prego di scrivermi il più presto possibile ed augurando salute e prosperità a te ed alla tua ottima consorte e figlie, ti abbraccio colla più viva effusione del cuore.

Il tuo povero amico

Gaspare Fossati

P. S. Scrivi due righe a Giuseppe per consolarlo.

I funerali avranno luogo il 7 aprile a motivo delle feste della Settimana Santa. Abbiamo convocati tutti gli Svizzeri presenti per portarla, essendo essa stata eminentemente patriotta.

Costantinopoli, 23 ottobre 1852

Carissimo Cecchino

Finalmente l'opera di S.a Sofia è finita e l'abbiamo qui ricevuta per essere distribuita ai numerosi abbonati; abbiamo sofferto un vistoso ritardo come tu vedi, ma del resto non abbiamo che a lodarci, perchè è riescita in modo di non lasciare nulla a desiderare; è stata eseguita con tanta precisione e perfezione che tutti ne sono rimasti on ne peut plus enchantés. Il vecchio Fossati è a ciò occupatissimo, e m'incarica di scriverti su questo particolare che spera molto sur les bons offices de son ami Berra, che col suo savoir faire, come mi diceva l'anno scorso, inviterà tutte le persone possidenti, capitalisti, ecc. e io ti ho rimesso alcuni manifesti della pubblicazione, ma siccome penso che forse non li avrai conservati, così ti ripeterò per tua regola quanto segue:

La più bella edizione, e più ricca, colorita a mano, e le vedute montate so-

pra cartoni distaccati costa lire sterline 10 o franchi 250. La seconda, in cromo-litografia con qualche differenza della prima, ma rilegata in gran volume di biblioteca L. st.e 7 o fr. 175. La terza, un po' più piccola di forma, ma pure a tre colori ed alla portata degli artisti, indistintamente L. st.e 4 o fr. 100.

In Svizzera abbiamo due depositi, uno a Ginevra presso Zoël Cherbuliez, l'altro a Zurigo presso Orell Füssli; a Milano da Ubicini, a Torino presso Bocca libraio del Re.

Ora a te ad aprire una lista, dopo aver fatto parlare alquanto qualche giornale, che potrà regolarsi sopra quello che scriverà a questo proposito l'Illustration di Parigi. In capo alla lista scriverai F.co Berra, I mecenate; col.o Luvini, sig.ri Ciani, Ramelli, Demarchi, Fogliardi, Bernasconi e quanti altri troverai opportuno di presentare le liste; cercherai a Bellinzona e Locarno, e poi ritorneremo fra gli artisti che vivono di rendite p. es. Adamini, Bottani, Rossi, e le autorità ecclesiastiche e militari ecc. Io spero se ne troveranno almeno 5 sulla massa degli amatori, cultori e protettori delle belle arti nel Ticino. Ciò desideriamo avesse luogo anche presto, onde l'opera fosse sparsa e divulgata anche nel nostro cantuccio.

Quando i nostri sig.ri facessero buona accoglienza alla nostra produzione, l'autore sarebbe ben disposto di farne dono anche alle scuole di disegno di Lugano oppure alle principali scuole del Cantone.

In confidenza poi, se trovi 10 abbonamenti e mi scrivi i loro nomi, io te li farò indirizzare, ed allora l'indicazione è per l'individuo che troverà le 10 firme. Dunque basta su questo articolo; aspetto risposta evasiva.

Spero che avrai vista la mia famiglia e trovata in buon stato, come pure i poveri Soldini, dai quali non ho nuove direttamente e compiangi continuamente le loro sventure non poche e non lievi.

Io sono sempre come al solito ed ho tanto cangiato che nol crederesti. Ebbi un magnifico cavallo in regalo, che vale qui 3000 fr., ma superbo, grande, razza delle più pure, buono, non gli manca che la parola, 9 anni, bianco argentato; eppure lo guardo e tengo con tanta indifferenza che altre volte sarei impazito dal piacere. L'ho montato una volta in 15 giorni. Così di tutte le cose vane e vaghe non me ne curo punto. Ricevei in questi giorni il diploma di socio onorario della Società Archeologica d'Ate-ne; stessa indifferenza; so che altre distinzioni mi si preparano, anche queste saranno accolte nello stesso modo. Il mio stato come tu vedi è balordo, sciocco, ma non posso vincermi; io non ripeterò la storia di Geremia colle sue lamentazioni per non annoiarti, perchè anche promise al mio Signore di soffrire in silenzio, di essere rassegnato e di serbare il mio dolore fra le pareti domestiche del cuore, in tutto silenzio, amen.

Nel miglior modo e nelle migliori forme sarai interprete presso l'ottima Mad. Berra e carissima famiglia dei nostri complimenti, i più scelti ed i più sinceri, e vi siamo tutti debitori di tanta riconoscenza per la buona e preziosa amicizia che ci professate. Salutami tutti i conoscenti ed amici.

A te un abbraccio di cuore dal tuo affez.o amico

Peppino

Virgilio Chiesa

“L'infinito,, di Leopardi

Brevissimo canto in pure note come l'usignolo. Note chiare, sospese sopra l'abisso dell'eterno mistero. Esse suonano ancora!

Alfredo Panzini

Concorde giudizio di scolari su "Tempo di marzo",

(Continuazione)

Ed ecco altre lettere di alunni e alunne a Francesco Chiesa.

Treviso, 23-3, 1966

Caro Maestro,

entusiasti dal suo «Tempo di marzo», che leggiamo come opera narrativa, noi, alunni della IIID, Le vogliamo esprimere la nostra gratitudine per averci dato un libro così fresco e giovane e così vicino a noi.

Nino ha rapito i nostri cuori, che vivono le sue avventure e vedono espressi quei sentimenti e quei pensieri, talvolta anche egoistici, ma tanto veri, che ognuno nasconde e non ha il coraggio di confessare nemmeno a se stesso. Anche il suo linguaggio, fiorito di espressioni non proprio ortodosse, lo avvicina a noi con la sua schiettezza priva di inibizioni.

«Tempo di marzo» è intessuto di fatti semplici, che ogni giorno cadono sotto i nostri occhi, di cui Lei è riuscito a indovinare l'anima, dando loro un sapore diverso, nuovo, sereno.

I suoi personaggi, sempre descritti con quel benevolo, arguto umorismo che li rende vivi e attuali, sono così umani che a noi sembra di averli sempre conosciuti e che possiamo incontrare nella nostra vita, dalla burbera e buona Tecla all'affascinante e fanfarone zio Ristico, dalla simpatica Cleofe all'antipatica zia Clotilde, dalla «cavallona» della Luisa alla «piattola» della zia Veronica.

Nel suo libro, le descrizioni della natura si aprono di tanto in tanto come delle finestre di faccia, che toccano il nostro cuore nel più profondo e hanno sempre la funzione di placare la tristezza, affiorante alle volte tra le pagine, ma alla quale il suo animo sereno non permette di predominare.

Qualche cosa di quanto abbiamo in-

parato resterà, certamente nei nostri animi e contribuirà, come dice Momi-
liano a «farci sentire il significato serio dei momenti più comuni della nostra vita».

Con molto affetto le porghiamo infiniti ringraziamenti ed auguri.

Alunni della classe III D della Scuola Media Statale «L. Stefanini» di Treviso.

Macerata, li 21 aprile 1967

Gentile Signore,

questa è una lettera di ringraziamento per le ore così liete che abbiamo trascorso leggendo il suo libro «Tempo di marzo» forse perchè vi è racchiusa qualche cosa di nostro.

Abbiamo ritrovato nei genitori di Nino un po' dei nostri genitori, nei suoi sentimenti i nostri sentimenti, e soprattutto la sua sincerità ci ha messo nell'anima la voglia di essere sinceri anche noi, cosa che, ai ragazzi della nostra età non capita spesso.

Tutti i compiti meglio riusciti che abbiamo svolto sono stati ispirati da «Tempo di marzo», perchè dettati dal cuore, come se avessimo conservato i pensieri più belli per esporli nei compiti riservati al gioioso libro scritto con tanta spontaneità e vivacità.

Lo abbiamo letto adagio, per gustarne tutte le sfumature, benchè avessimo una gran voglia di leggerlo tutto d'un fiato; e adesso che è finito, con una conclusione tanto dolce «.. e quel po' d'alito bastò a spegnermi tutto», vorremmo tornare indietro al primo giorno che lo aprimmo.

Siamo certe che anche quando saremo diventate adulte il nostro pensiero tornerà ogni tanto grato e affettuoso a lei.

Le alunne della classe II B della Scuole Media Statale N. 2. Piazza Strambi - Macerata.

Pescara, 6-V-1965

Ill.mo Signor Rettore,

siamo alunni di una scuola media di Pescara. Leggendo il romanzo «Tempo di marzo», abbiamo avuto modo di conoscere lo scrittore Francesco Chiesa. Attratti dalla sua personalità, abbiamo consultato varie antologie ed enciclopedie, desiderando conoscere in modo esauriente le vicende della sua vita. Ma la nostra curiosità non è stata del tutto soddisfatta: restano infatti delle lacune, che riguardano soprattutto l'età matura dello scrittore.

Vive egli ancora?

Sapendo che fu insegnante e rettore del Liceo di Lugano, abbiamo pensato di rivolgerci a Lei, fiduciosi nel suo cortese interessamento.

Grati le saremmo, se potrà inviarci delle cartoline illustrative delle località descritte nel romanzo e cenni sull'ultimo arco della sua vita.

Nell'attesa di una risposta, la preghiamo di accogliere i nostri più vivi ringraziamenti e saluti.

Classe III Sez. H
Scuole media «Giuseppe Mazzini»

Francesco Chiesa risponde agli alunni, i quali, a loro volta, gli riscrivono.

Gentile Signore,

non può immaginare quale sia stata la nostra gioia quando ci è stata consegnata la sua lettera. Non speravamo davvero tanto: addirittura una lettera scritta con le sue mani.

Le sue gentili parole ci hanno fatto, in un certo senso, sentire importanti e commossi e abbiamo più volte pregato il nostro professore di rileggere il ma-

noscritto. Vogliamo anche ringraziarla del libro pervenutoci pochi giorni dopo, che leggemo con sollecitudine per rintracciare in esso gli spunti reali, fantasticamente narrati in «Tempo di marzo».

Nella nostra classe non si parla che di questo avvenimento, ed ognuno di noi ha promesso a sè stesso di leggere gli altri suoi libri, per trarne quel diletto e quello stimolo a ben operare nella scia dell'indimenticabile Nino, nella cui complessa personalità ci vediamo così bene rispecchiati.

Vorremmo dire tante altre cose, ma Ella ben intende la limitatezza dei nostri mezzi espressivi; d'altronde siamo presi dal pensiero degli esami, che cominceranno lunedì 14 c. m.

Si abbia tutta la nostra riconoscenza ed ammirazione e l'augurio più bello che Ella può desiderare da noi, che non smettiamo di parlare di Lei, e dal nostro insegnante.

Gli alunni della classe III Sez. H della Scuola media «Giuseppe Mazzini»

Pescara

Cremona, 25 novembre 1964

Ill'mo Signor professore e scrittore Francesco Chiesa,

siamo le alunne della classe II Sez. A della Scuola Media Statale di Via S. Lorenzo di Cremona e desideriamo ringraziarla per le ore piacevoli e interessanti che trascorriamo a scuola quando leggiamo e con la nostra insegnante di lettere commentiamo «Tempo di marzo».

L'ora settimanale dedicata a tale lettura è la più bella e noi l'attendiamo sempre con entusiasmo.

Le auguriamo, illustre professore, ancora tanti anni di vita serena e felice.

Rispettosamente la ossequiamo unitamente alla nostra insegnante.

Le alunne della 2.a A

Commosso, l'autore le ringrazia ed esse contraccambiano, esprimendogli la loro gioia e i loro auguri.

Cremona, 23 dicembre 1964

Ill'mo Signor Professore,

scusi il ritardo che abbiamo avuto nel risponderle, ma l'abbiamo fatto per poterle inviare anche i nostri auguri di buone feste.

Lei non può immaginare la gioia che abbiamo provato nel vedere il suo scritto. Non le è parso di sentire un grido di gioia? Era il nostro.

Abbiamo incorniciato la lettera e l'abbiamo appesa in classe.

Di tanto in tanto la rileggiamo e ne proviamo tanto piacere.

La sua firma sì, carissimo Professore, è preziosa, altro che quella dei moderni urlatori!!!

Le siamo molto grati; Lei ci fa passare ore piacevoli e costruttive (perché la nostra insegnante ci fa ragionare) in compagnia di Nino, dello zio Ristico, della Tecla e degli altri personaggi.

Buon Natale, buon anno, buona salute e serenità: ecco l'augurio affettuoso delle

Alunne della II A

L'insegnante di lettere prof. A. Sassi.

Chiasso, 16 gennaio 1961

Stimatissimo Signor Prof. Francesco Chiesa,

Le chiediamo scusa se osiamo importunarla.

Da parecchi mesi leggiamo in classe il Suo magnifico romanzo «Tempo di marzo». La settimanale ora di lettura è attesa con grande gioia da tutti noi, che ci sentiamo intimamente uniti al personaggio di Nino. Tutto ci è familiare nel romanzo: le località del Mendrisiotto e specialmente l'aereo Sagno, meta frequente di nostre scorribande; i protagonisti, autentici figli della nostra terra, che possiamo ancora incontrare sulle nostre strade, nelle nostre case.

Qualche discussione tra noi sorge sempre quando l'argomento cade sul nome vero della località. Castelletto, per esempio è Morbio Inferiore o Castel San Pietro? La chiesa di Morbio è, sì, su un poggio ai cui piedi sono accoccolate le case del borgo, ma essa non è a tre navate. Questo noi vorremmo conoscere da Lei, naturalmente se Le è possibile: quali reali località del Mendrisiotto Lei ha voluto nascondere dietro i vari Castelletto, Ravignano, Vico di Sotto, San Primo, Albanella, Canova nelle Piane, Brugherio?

Ci scusi la grande libertà che ci siamo presi.

Gradisca i più sinceri saluti e i migliori auguri di serena quiescenza.

Per il II corso maschile della Scuola Maggiore di Chiasso: Roberto Chiesa di Salvatore.

Cadeo (Piacenza), 18.12.1965

Egregio Signore,

ho appena letto il suo bellissimo «Tempo di marzo» e mi piacerebbe di leggerne un altro così adatto e facile per una fanciulla come sono io. Non so se si sentirà di farlo, ma voglio ugualmente congratularmi e augurarle tanto bene quanto lei ne ha fatto con i suoi scritti.

Un mondo di gentili saluti.

Antonella Bergamaschi

Nella medesima busta è rimasta la minuta della risposta di F. Chiesa.

«Sono molto contento di sapere che il mio Tempo di marzo è piaciuto ad una giovane lettrice come lei. E vorrei bene scrivere qualche altro libro che piacesse anche ai ragazzi, ma non è più impresa della mia età.

Io stesso dalla SEI di Torino ho pubblicato un altro libro intitolato «La zia Lucrezia». Sono racconti che forse potrebbero piacere.

Grazie, cara Antonella, e molti buoni saluti». Francesco Chiesa

L'infanzia debilitata dev'essere reinserita nella società

Le condizioni di salute e sociali dei fanciulli, confrontate con quelle che erano alcuni decenni fa, sono enormemente cambiate. Infatti, la propaganda intesa a migliorare le cure all'infanzia e alla fanciullezza è stata particolarmente efficace. Così le più svariate opere di assistenza, destinate a recare vantaggi nel prevenire malanni e nel curare malattie in corso, possono oggi guardare e considerare la situazione con animo più incoraggiante e con sguardo più sereno verso l'avvenire.

Ma esistono tuttora moltissimi casi, per i quali occorrono previdenze e cure della più grande importanza. Se in molti casi si può affermare che il bambino di oggi è più fortunato di quello di ieri, rimangono ancora molti bambini bisognosi delle più elementari norme di cura e di assistenza, per cui necessita proseguire instancabilmente e attentamente, tenendo presente sempre che «vale assai più prevenire per tempo, che curare quando è troppo tardi».

Le ragioni di una situazione così disuguale nella distribuzione del benessere e del persistere delle cosiddette «aree depresse», vanno ricercate in varie direzioni; ancora troppi genitori diffidano nelle innovazioni e per diverse ragioni sono restii a far visitare il proprio bambino dal medico psichiatra o dallo specialista pediatrico; quante tristi situazioni avrebbero potuto essere evitate, se per tempo si fosse conosciuta la ragione di una debilità fisica o psichica del bambino! Evidentemente anche l'ambiente sociale incide profondamente in molti casi, ma occorre in queste circostanze intervenire d'autorità. Esistono anche inconvenienti dovuti al progresso stesso nel quale viviamo, a speciali condizioni di affanno e di preoccupazione, di incertezza nell'avvenire, per cui deriva uno stato di eccitazione, che influisce sull'animo del

fanciullo, aumentandone il numero fra i ragazzi nevrotici e più tardi fra i disadatti socialmente.

Scompensi e anomalie del costume, deformazioni e deviazioni nella sfera della vita sessuale, inquietudini e disorientamenti di ogni specie, incidono profondamente nell'animo del fanciullo, che trascina con sé nella vita situazioni aberranti. Purtroppo ancora molti e forse troppi ragazzi portano ingiustamente le cause di gravi errori, di eredità loro trasmesse e che a loro volta potranno causare nuovi guai, senza colpa loro.

La lotta per vincere tutte queste infelici situazioni continua incessante, giorno per giorno, caso per caso. Si tratta di un compito di umana solidarietà, di un'azione benefica per generazioni, di un aiuto all'infanzia debilitata, che dev'essere reinserita nella società.

Per «debile» si intende, in grosso modo, il fanciullo colpito da qualche menomazione, fisica o psichica. Fra il «debile grave» riconoscibile immediatamente, che non può essere né riadattato, né istruito e il fanciullo normale, gioia della casa e ospite della scuola, esiste un gran numero di fanciulli, che, sotto le più svariate forme di debilitazione, occupano posti intermedi: si tratta di anormali psichici o di minorati fisici, ai quali è possibile un'adeguata rieducazione e istruzione speciale; di subnormali, tardivi, deficienti, instabili, nervosi, arretrati, deboli di mente, spatici e motulesi per paralisi cerebrale, poliometitici, mongoloidi, epilettici, minorati sensoriali, come sordi, sordastri, muti e sordomuti. logopatici, ciechi, ed altri ancora.

In tutti questi casi sarebbe augurabile poter giungere in tempo per una efficace diagnosi, tale da permettere tempestivamente un intervento, da migliorare e possibilmente guarire ogni caso sospetto, preoccupati in modo particolare del

rispettivo inserimento nella vita sociale di ogni singolo caso.

Ma per giungere a tanto, è indispensabile iniziare la cura al più presto possibile. Il ritardo nella diagnosi incide nella cura e può in molti casi aggravare la situazione. Occorre in questi casi abbandonare il grave preconetto di molti genitori, convinti che col passare del tempo, trascurando il male, nella vana speranza, che col tempo tutto passerà e si rimetterà nella normalità, la situazione non farà invece che peggiorare e che il trattamento speciale verrà così aggravato, con sempre minore probabilità di riuscita. Questo atteggiamento di falso protezionismo è controproducente e crea appunto molti casi cronici, incurabili, i più gravi casi di debilità, di fronte ai quali nulla o ben poco rimane da fare per attenuare le tristi conseguenze dovute a questo ritardo.

Per ogni categoria dei vari tipi di debilità esistono mezzi adeguati, non solo nelle cure mediche, ma anche dal punto di vista rieducativo: dalla consulenza medico-pedagogica all'adeguata cura terapeutica, dalla clinica specializzata all'educatorio, dall'asilo-scuola alla classe

differenziale ed a quella parallela. Tutte queste istituzioni mirano all'inserimento del fanciullo nella vita, tendono a far sì che ognuno possa, nel limite delle proprie forze, bastare a se stesso od almeno aiutato soltanto entro certi limiti. Sarà un periodo di paziente ed adeguata preparazione all'esercizio delle più importanti attività di vita pratica. Ad ogni caso singolo verranno in seguito insegnate pratiche più indicative, sempre mirando all'attività più confacente, limitate alle proprie attitudini.

L'inserimento sociale e professionale rimane la prima preoccupazione in questi casi. Il concetto di semplice ricovero, di pietismo fuori luogo, di pura assistenza, senza una precisa preparazione alla vita di domani, sono altrettante forme ormai sorpassate e in certi casi pericolose, senza misconoscere il lato anti sociale ed inumano che si va creando.

Nell'odierna pratica esistono per fortuna moltissimi casi, nei quali l'intervento tempestivo, ben indirizzato, hanno permesso, l'inserimento sociale di gran parte dell'infanzia debilitata.

Camillo Bariffi

“Il Gesuita moderno,, di Gioberti sequestrato

Nel 1847, Vincenzo Gioberti pubblicò con i caratteri della Tipografia Elvetica di Capolago «Il Gesuita moderno». La famosa opera fu sequestrata dal Governo Sardo. Da ciò il ricorso del direttore dell'Elvetica avv. Carlo Modesto Massa, al nostro Consiglio di Stato e la lettera inedita al consigliere Luigi Lavizzari, che qui riproduco assieme alla risposta di questo.

Onorevolissimo Signore.

Mi permetto d'acchiudere all'On.ma V. S. un ricorso al Consiglio di Stato, facendole caldissima preghiera di presentarlo e di suffragarlo con la valida sua raccomandazione.

Vittima della fede posta nelle promesse di persone riputate autorevoli, o della instabilità delle determinazioni per cui si fondarono queste persone, o per le circostanze esposte nel ricorso, vengo a soffrire un discapito veramente orribile.

Speriamo che la giustizia ed equità del Lod. Governo sia per isminuire il danno, in quanto gli è dato.

D'altro pure m'avanzo a pregare V.S. On.ma ed è di voler procurare una determinazione affatto sollecita in proposito, perocchè non si sa se il Governo Sardo darà larghezza di tempo al ritiro di un'opera in tanta uggia ai predominanti Gesuiti e vorrebbe pure poter

deliberare fra il richiamare i libri qui nel Ticino e il mandarli di transito nei porti di Genova o di Toscana, oppure farli entrare nella linea del confine stesso, il che può dipendere altresì dall'accondiscendimento di codesto Lod. Governo alla domanda che si avanza, affinché la Finanza Cantonale debba riguardarli nell'applicazione dei diritti come merce di provenienza svizzera.

Se la fiscalità non è l'unico spirito che regga le cose finanziarie del Cantone, se vi si accoppia il pensiero di promuovere l'industria e il traffico svizzero, vi è luogo a sperare che la domanda sarà esaudita.

Queste speranze piacerebbero perché confida nel di lei patrocinio in proposito.

Ed io veramente in esso confido ed anticipatamente La ringrazio, nel mentre che con sensi di singolare stima mi do l'onore di ripetermi

Dell'on.ma V. S. Dev.mo

C. M. Massa

Capolago il 30 luglio 1847

Ed ecco la risposta dell'on. Luigi Lavizzari.

Pregiatissimo Signore

In quest'oggi il Governo ha risolto di accordare quanto è chiesto nella petizione, che si è compiaciuto spedirmi col gentilissimo di Lei foglio 30 luglio p. p. in punto all'opera intitolata «Il Gesuita moderno».

Solleciterò presso questa Cancelleria la spedizione della Risoluzione Governativa in proposito, e in tanto mi pregio di presentarle i sensi di stima e di affezione.

Di Lei ossequiato

L. Lavizzari

(Carte Maderni)

V. C.

ALESSANDRO CINGRIA

del Bouvier

Alla multiforme attività di A. Cingria pittore decoratore, autore di pit-

ture murali, di quadri, di vetrate, di scene e costumi teatrali, e nello stesso tempo di numerosi articoli e libri nei quali si ritrova la sua esuberante personalità, è dedicato un grosso volume illustrato J. B. Bouvier (Genève, Editions du Mont Blanc).

Sembra che il Bouvier, invece di analizzare l'arte complessa e originale del Cingria, si sia limitato a descrivere le sue opere, riunendo articoli riguardanti l'artista. Invece di fare un lavoro di critica, si è accontentato di fare descrizioni d'arte.

In compenso, il volume reca una prefazione dello scultore F. Baud, che in poche linee ha saputo definire Alessandro Cingria e la sua opera.

Fra gli artisti della Svizzera francese il Cingria, esponente di un cosmopolitismo intelligente e raffinato, occupa un posto a parte. Egli non ha, come tanti altri, subito l'influenza della pittura francese. La sua arte ha origini diverse. Inoltre egli ha sempre preferito i grandi temi religiosi, mitologici, storici, leggendari, ai piccoli soggetti ricavati dalla vita quotidiana. E se talvolta si è dedicato a essi lo ha fatto in modo personale, mantenendosi estraneo a qualsiasi traccia di materialismo.

Infine non va dimenticato la sua azione a favore di un'arte religiosa moderna.

V. C.

CENOBIO 1968

E' uscito puntualmente come sempre il n. 1 (1968) della rivista ticinese di cultura «Cenobio» che si stampa egregiamente da Gaggini-Bizzozzero a Lugano, diretta da Pier Riccardo Frigeri.

Cenobio è una rivista che tiene alto il valore della cultura nostra e ha riscosso ampi consensi anche nel campo internazionale delle lettere. Basti ricordare che la «Johnson Reprint Corporation» di New York ha chiesto l'autorizzazione di riprodurre tutti i numeri esauriti dal 1952 al 1967.

In sedici anni di vita, Cenobio ha saputo quindi imporsi non solo nel nostro Paese ma anche all'estero: segno evidente che, pur considerandosi «eclettica», ha un suo proprio volto, un suo proprio significato. E ne diamo sinceramente atto al suo direttore, poichè nel Ticino è molto difficile dar vita a una rivista di tale stampo. Essa ha saputo creare un ponte d'italianità e intensificare la comprensione dei rapporti culturali tra Svizzera italiana e Italia. E un merito precipuo è stato infine quello di essersi resa libera da certi rigori di parte e di aver aperto le porte alla collaborazione di tutti gli scrittori nostri senza istituire o confermare «chiesuole» iperboliche di vati della cultura.

Il sommario del numero 1 di quest'anno inizia con la presentazione, da parte di P. R. Frigeri, dello scrittore varesino Piero Chiara che ha vissuto molti anni nel Ticino e che recentemente ha vinto il premio «Bagutta 1968» con il romanzo «Il Balordo». Segue il racconto «Il mio villaggio» di Piero Bianconi, venato da nostalgici ricordi. Interessante anche il breve racconto «Qualcosa, finalmente qualcosa» di Giuliana Costantini e «Scrivi come parli» del poeta serbo B. Crncevic. Nicola Carducci invece, ci dà uno

studio critico attento e meditato dal titolo: «Tra sperimentalismo e realismo. Due anni di narrativa», che purtroppo non estende la sua indagine agli ultimi risultati della narrativa italiana «gruppo 63».

Nella rubrica «Belvedere», Luigi Soru ripropone all'attenzione degli studiosi i problemi di critica letteraria agitati dal Gramsci, scomparso or sono 30 anni, e l'incidenza del pensiero gramsciano nella critica contemporanea.

Franco Lanza presenta brevemente lo studioso Gerald Kamber che, occupandosi di letteratura italiana, ha mostrato di unire la sensibilità storico-stilistica, propria della scuola post-crociana, al gusto schematico e strutturale, cui si ispirano gli italianisti americani. Il «Belvedere» continua poi con un particolare sensibile studio critico di Angelo Casè sul nostro valoroso artista Ugo Zaccheo. F. Battolini presenta diversi libri d'arte con acuta sensibilità.

La rivista si chiude con diverse recensioni, con una lettera «all'amica» di Giuseppe De Carlo, che fa rivivere il ricordo amaro della Firenze alluvionata, con «Concorsi e premi» e con «Il Divano Occidentale».

Renzo Dellea

In memoriam: GIOVANNI POMA

Lo incontrai tardi, purtroppo, e per caso. E anche fu per caso che ci si trovasse a parlar di ginnastica. Sapendomi genovese, mi domandò se avessi conosciuto o inteso parlare di uomini come Marchisio, Ferralasco, Buffa, Cybeo, Bixio, Barbarini, Stanislao Ruggeri, Genesio... Figurarsi: Enrico Genesio, il «mio» grande maestro, idolo ed eroe della mia fanciullezza: l'uomo che m'insegnò ad ammirare la Svizzera e ad onorare il nome di Rinaldo Simen...

Fummo subito amici. Abitando io allora a Viale Franscini, cioè a dire a due passi da casa Sua, ed essendo entrambi in regime di quiescenza, ci si incontrava spesso sul Lungolago; ed erano lunghi discorsi, carrellate interminabili su persone e vicende di mezzo secolo innanzi. E' così «dolce fra gli uguali il favellare». Aveva una bella memoria, fresca come il Suo roseo viso di fanciullo. Parlava bene, con la semplicità e chiarezza disadorna dei modesti, che sono poi pieni di

meriti. Gli piaceva narrarmi del Suo passato di ginnasta e di monitore: grande ginnasta e grandissimo monitore. Credo fosse nato in quel di Loreto, dove io ora beatamente vivo: certo conosceva Lugano come io conosco le mie tasche. Per me — approdato da poco a queste sponde; oscuro, ignaro di tutto e di tutti, oppresso dalla ingloriosa sconfitta nazionale e però anche più introverso e ritroso di quel che natura stessa mi ha fatto — per me la Sua compagnia fu una benedizione, un vero dono di Dio. Un'ora con Lui erano sessanta minuti di gaudio. Appresi da Lui molte utili cose, e anche episodi gustosissimi, nei quali indulgeva con candida arguzia. Come quello di Stanislao Ruggeri, amico Suo, recatosi a trovarlo in palestra e incapace di resistere al desiderio (male di tutti i ginnasti) di provare un paio di parallele nuove di zecca, appena appena consegnate dopo lunga attesa. Il Ruggeri che io conobbi, signore e simpatico come pochi, non poteva pesare meno di 110-120 chili: agilissimo ciò malgrado. E quel pezzo di marcantonio, rompendo un po' bruscamente da una «verticale» o da una «bandiera», non gli spezza pari pari uno staggio? Attrezzo nuovo, in due tronconi... che strazio... Ora Poma, ricordando l'amenissimo episodio, ne rideva gustosamente, ma il Suo imbarazzo, allora, dovette essere ben grande.

E anche Gli piaceva raccontarmi del Suo trionfo a Como, 1.º assoluto nella massima categoria. Modestissimo come fu sempre, si affrettava ad aggiungere che quel successo aveva un valore soltanto relativo, dato che non erano presenti i migliori... Non ci sarà stato Alberto Braglia, nè Alberto Capitani (mio commilitone a S. Benigno a Genova), nè Guido Boni nè Mario Cybeo nè Giorgio Zampori nè il milanese Romano nè Carletto Costigliolo; tutti olimpionici di eccelsa fama. Ma non erano quelli i soli grandi ginnasti dell'epoca; e fu Lui, Po-

ma Giovanni della «Federale» di Lugano, ad ottenere il massimo lauro.

Quanti allori, quante altre corone cinsero poi quella Sua fronte chiara e onesta. Basta leggere l'aureo volume «PER I CENTO ANNI DELLA FEDERALE DI LUGANO» del Prof. Virgilio Chiesa (cosa non ha investigato, sviscerato, scoperto, scritto questo «maestro» e certosino infaticabile, a onore e gloria del Ticino) per rendersene conto, e stupirsenene. Nel 1902 ancora poco più che fanciullo, Poma ottiene a Gallarate la Sua prima Medaglia d'Argento. Nel 1903, a Zurigo, è primo nell'Artistica. E poi tutta una sequenza di trionfi sempre maggiori: Firenze; Biasca; corona d'alloro 1905 a Mendrisio; altra corona a Milano nel 1906, al Concorso per l'Esposizione. E un'altra a Bellinzona nel 1908, dove è già monitore. E ancora a Lodi nel 1909; e a Losanna nel 1910; e a Genova, sempre nel 1910, per il Cinquantenario dei Mille (Concorso organizzato dalla forte Società Andrea Doria alla quale il «mio» Genesio aveva portato i suoi grandi allievi della S. Filippo Neri che lo seguivano dappertutto). E poi Giovanni Poma guida la Sua gloriosa «Federale» a Torino nel 1911. Cinquantenario dell'Unità d'Italia e canta con centomila altri «L'Inno del Ginnasta», voluto dal Presidente del Concorso generale Capello e musicato dal mio concittadino Domenico Monleone («Noi siamo ginnasti - dal petto gagliardo ecc.).

A Lugano, nel 1913, altro grande Concorso, cui partecipano i migliori del tempo: Alberto Capitani, Guido Boni, Giorgio Zampori (che trionferà poi alle Olimpiadi di Anversa). Guido Romano dell'Ardita di Milano, Mazzarocchi della Colombo di Genova. Poma è ancora monitore e la «Federale» di Lugano conquista un ottimo punteggio per di fronte ai «giganti» sopra menzionati. E Lui, l'uomo dai forti bicipiti, un altro alloro.

Poi di nuovo Genova, 3-17 maggio 1914; Lui ancora e sempre monitore.

Ed ora c'è l'interludio della Prima Guerra. Giovanni Poma, il buon italiano che sa conciliare stupendamente le due lealtà (nè è sempre compito facile), parte per ritornare nel 1919; festeggiatissimo.

Nel 1920 a Chiasso, nel 1922 a San Gallo guiderà ancora a ulteriori trionfi la Sua «Federale»: cedendo quindi lo scettro ad altri degni di Lui perchè cresciuti al Suo esempio.

Merita aggiungere qui, e ci sarebbe ancora tanto da dire, che già nel Settembre 1909 era stato nominato insegnante di ginnastica nelle Scuole di Bellinzona, cantonali e comunali, (v. ancora Virgilio Chiesa, opera citata).

Questo il Compagno che abbiamo perduto. Cittadino esemplare, così come fu marito esemplare. Grande ginnasta, e ripeto, grandissimo monitore: tenace, scrupoloso, ordinatissimo.

La vita degli uomini è strana. Ci si sfiora passando (Milano, Venezia ecc.) senza conoscerci. Persino in guerra. Scoprimmo infatti, solo recentemente, di esserci trovati gomito a gomito a Gorizia, al momento della ritirata di Caporetto. Ero sempre vissuto nella persuasione di essere stato io l'ultimo ufficiale italiano a lasciare Gorizia in fiamme, a traversare l'ultimo ponte minato sull'Isonzo (un giorno ne dirò la ragione); e pochi mesi fa Lui mi informò di avere fatto parte della squadra che fece saltare, pochi minuti dopo, quello stesso ponte... Strane coincidenze!

«Vale», forte e generoso Amico. Ora non più le tremende, quotidiane emicranie; non più gli affanni sulle scale. Ti sorridono ora le gentili e virili Valkirie, nel Walhalla dei prodi.

G. B. Maranzana

Prof. Ambrogio Longhi

E' morto la sera del 16 febbraio nella sua casa di Cassarate, rapito da un male subitaneo e senza rimedio, Ambrogio Longhi, professore emerito di matematica nel nostro Liceo, dove insegnò dal 1923 al 1964 con incomparabile altezza di dottrina e con ammirata virtù didattica. Fu uomo di amplissimo sapere, non solo nelle discipline professate, ma anche nelle umanità classiche (era dei pochissimi tra noi, che sapessero comporre in elegante latino) e nelle ardue speculazioni della filosofia. Molte scritture sue di alta matematica sono alle stampe, ma più giacciono inedite, rattenute da un acuto senso della perfezione scientifica e sepolte sotto una gran modestia virtuosa. Ma se l'uomo dalla scienza rara poté soltanto in parte celarsi al conocimiento e al riconoscimento degli uomini, giacchè il dovere della cattedra troppo manifestava il valore di quell'intelletto; e se anche l'uomo dalla profonda fede religiosa dovette, come luce, rendersi pa-

lese al mondo, l'uomo dalla filantropia evangelica e dalla carità effusa sfuggì invece quasi del tutto agli occhi umani, camminando per le vie dell'umiltà verace, pago della speranza celeste. Son questi i pensieri che levano all'odierna mestizia dei colleghi, dei discepoli e degli amici ogni pungiglione di amarezza e convertono il desiderio per l'uomo carissimo in una contemplazione di serenità.

Alla sorella Angela riesca di conforto, insieme col lume delle superiori consolazioni, la memoria dolente e riconoscente che accompagna il suo diletto.

Romano Amerio

M. SANTINO PREZZINI

L'antivigilia del passato Natale, si spense ad Astano il maestro Santino Trezzini, in pensione, se non erro, da circa tre decenni. Aveva 89 anni ed era

uno dei più vecchi soci della nostra Demopedeutica.

Lascia di sè buon ricordo di insegnante elementare, per 43 anni, prima a Novaggio, poi al paesetto nativo, dove fu anche segretario comunale e caposezione militare.

Del suo comune ha composto una serie di memorie inedite, in gran parte ottocentesche, desunte dai protocolli delle Assemblee e del Municipio e redatte in modo scorrevole. Ne riprodurremo qualcuna nel prossimo numero dell'Educatore.

Era un appassionato cacciatore. Nel 1962, diffuse in fogli dattilografati ricordi della sua lunga vita venatoria e aneddoti di caccia, dedicati ai giovani cacciatori astanesi.

Ed era anche roccolatore nella Selva grande, sul poggio in territorio di Dumenza, a due passi dal confine politico. Una fotografia apparsa sul periodico «Il Malcantone», del quale fu solerte corrispondente, lo raffigura col fucile in spalla e una piccola gabbia con un uccello di richiamo, sospesa ad una mano.

Di antica famiglia, «Marin», imparentata con la famiglia «Mornee» della mia povera mamma, conosceva bene il dialetto locale; venne perciò scelto fra i corrispondenti e informatori del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, riempiendo con diligenza i numerosi questionari, redatti da Clemente Merlo.

Il dott. Silvio Sganzi, valente direttore della citata opera, qualche anno fa, visitò col Trezzini, un roccolo e n'ebbe dal suo interlocutore indicati i precisi nomi.

Dal padre Giuseppe (Pin), un uomo che era la bontà in persona, Santino aveva imparato a mettere in sesto mani e piedi distorti. Questa sua arte giovò a non pochi malcantonesi.

La morte gli sopraggiunse improvvisa: «mors per visitationem Dei».

Rinnovate condoglianze alla figlia Adriana e ai suoi familiari.

Virgilio Chiesa

LA PREGHIERA DEL MATTINO

In questa statuina Vincenzo Vela raffigura una bambina inginocchiata in atto di pregare.

La bambina che aveva posato per l'artista era la milanese Eugenia Bolognini, andata sposa al conte Giulio Litta. Negli anni precedenti la seconda guerra di indipendenza italiana, i coniugi Litta Bolognini parteciparono a tutte le manifestazioni avverse al Governo austriaco. Nel 1857 l'imperatore Francesco Giuseppe, trovandosi a Milano, invitò i conti Litta ad un pranzo di gala, facendo rilevare che l'accettazione dello invito era di «dovere», cioè d'obbligo. Ciò nonostante essi, invece di recarsi a pranzo dall'imperatore, fecero una gita a Lugano. Tale fatto li fece cadere in disgrazia.

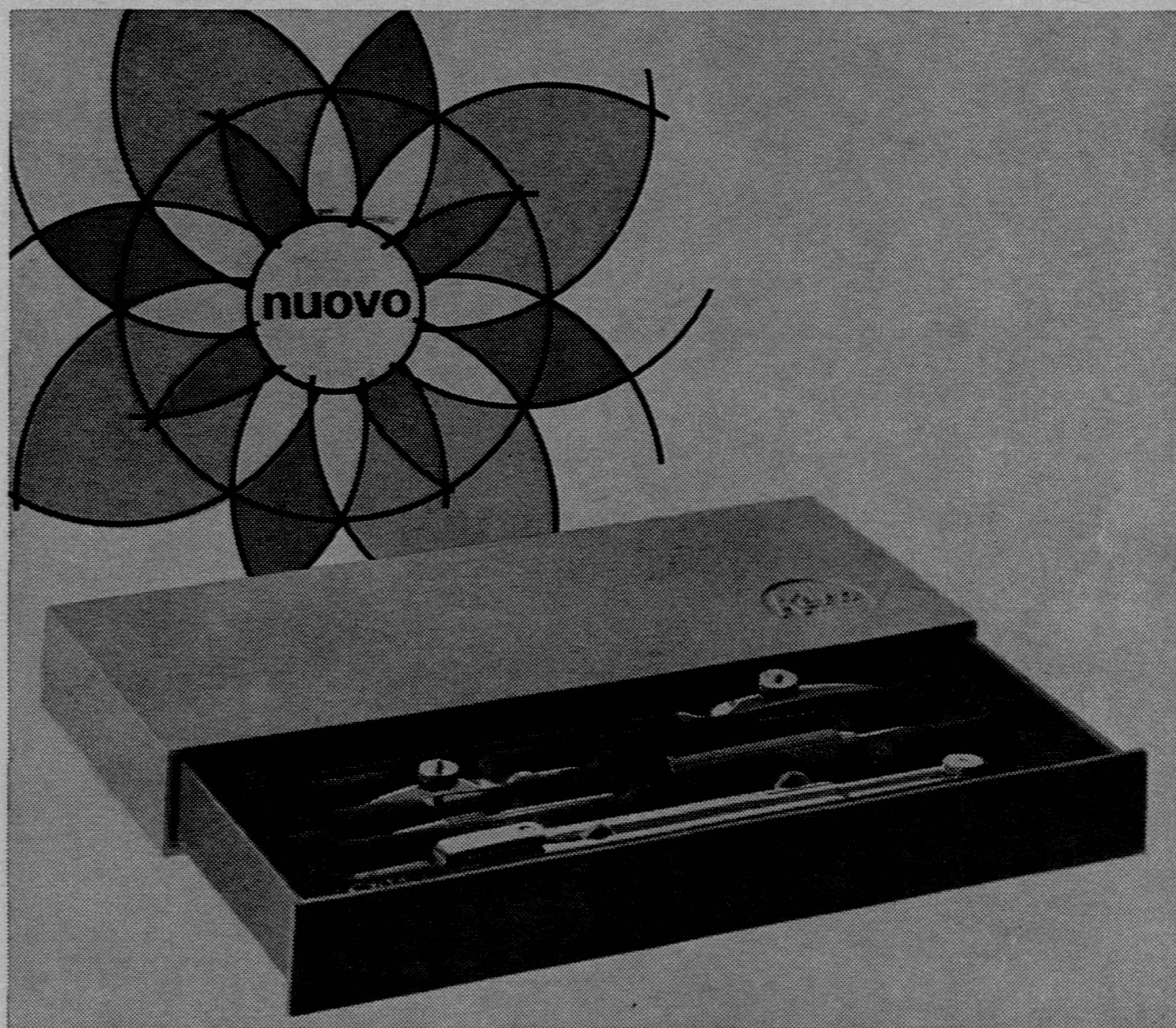
IDILLIO PASTORALE

Quali si fanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sovra le cime, avanti che sien pranse,
tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
guardate dal pastor, che in su la verga,
poggiato sè, e lor poggiato serve;
e quale il mandrian che fuori alberga
lungo il peculio suo queto pernotta,
guardando perchè fiera non lo sperga,
tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati, quinci e quindi d'alta grotta.

Poco poteva parer lì del di fuori;
ma per quel poco vedea io le stelle
di lor solere più chiare e maggiori.
Sì ruminando e sì mirando in quelle
mi prese il sonno; il sonno, che sovente
anzi che il fatto sia, sa le novelle.

La Divina Commedia II.XXVII.76-93

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.

Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau



Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____

G.A.
6903 Lugano



La nuova elna
è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO ★★

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **-elna**
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME:

INDIRIZZO:

S/15

da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

Anno 110 Lugano, giugno 1968. Numero 2

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Presenza della cultura italiana nella Confederazione, cont. (Guido Calgari)

Le scuole centrali di Lugano e il loro piccolo mondo antico di cari bravi maestri (Michele Rusconi)

La casa civile ticinese (Virgilio Chiesa)

Il pittore Ugo Zaccheo (Giuseppe Mondada)

Scheda per l'Ispettore scolastico Giuseppe Mondada

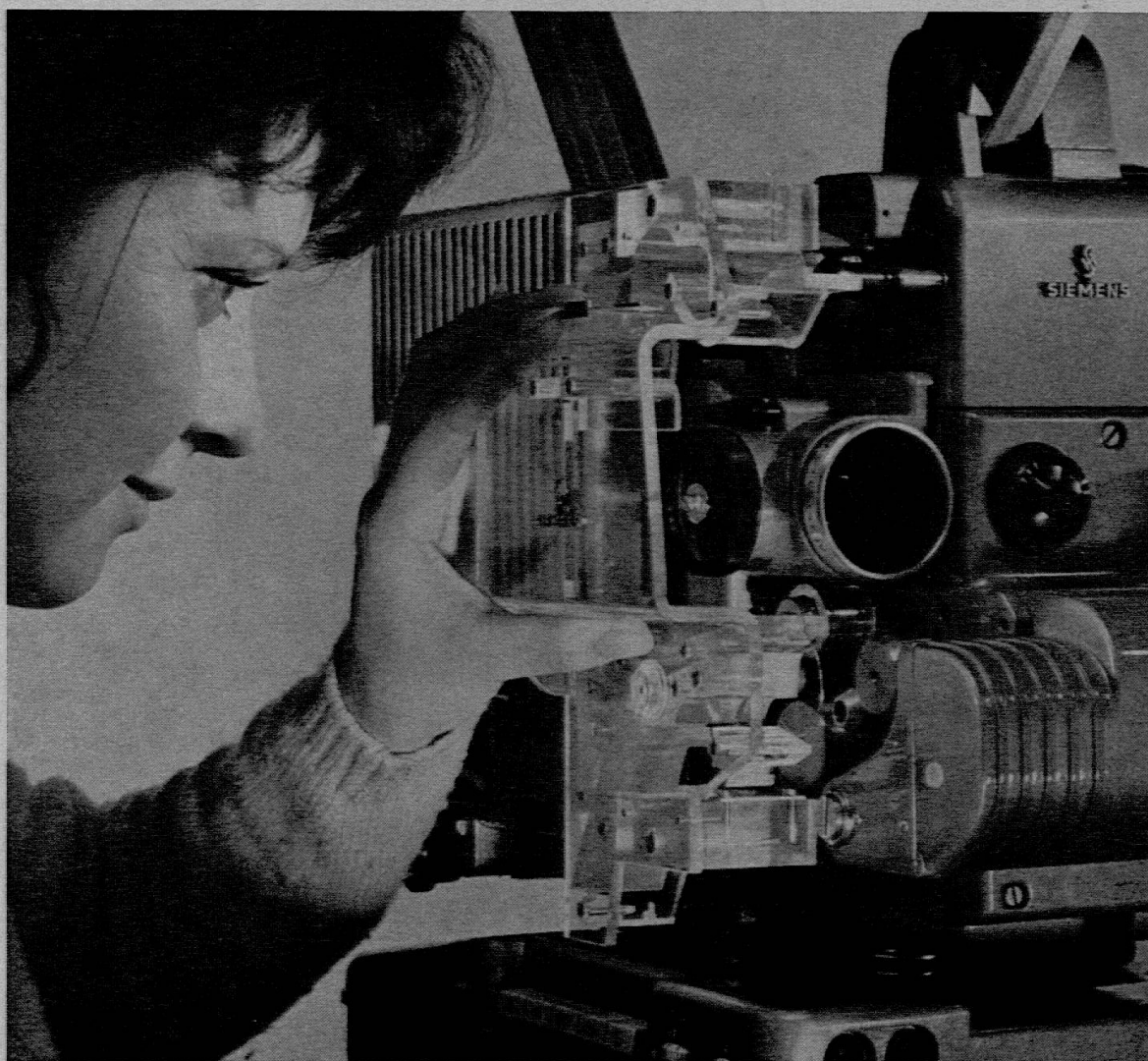
In memoria del compianto M^o. Edoardo Marioni (Michele Rusconi)

Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona e una lettera di Camillo Bariffi

Stefano Francini e la scuola ticinese (Franco Bernasconi)

Stampa a colori della Chiesa di Loreto (Virgilio Chiesa)

Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...



...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare.
Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens

Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/253600

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____